La commedia

Aristotele, nella sua *Poetica*, ci parla dell'origine della tragedia e della commedia, ma, mentre nel primo caso ci fornisce notizie poco verificabili e in ogni caso poco utili per intendere i testi tragici che sono giunti a noi, la notizia che la commedia nasceva dai canti falloforici ci può aiutare a capire la ragione di certe convenzioni della commedia greca. La tradizione del culto della dea Demetra, la madre terra che fornisce agli uomini il necessario per la sopravvivenza, comprendeva anche le processioni in cui venivano portati in processione i simboli maschili della fecondità, e si intonavano canti e si improvvisavano scherzi che dovevano eccitare la sessualità della Terra e sollecitarne la fecondità necessaria per la sopravvivenza del genere umano. Per questo tali riti avevano quel carattere che, quando fu smarrita l'idea della loro sacralità, fu chiamato impropriamente "osceno" perché faceva riferimento a pratiche sessuali: da essi nacque la poesia giambica, che cercava di suscitare il sorriso con l'aggressione personale e con la corporeità talvolta greve, e più tardi la commedia.

La commedia nacque dunque da cerimonie agrarie e certamente non in una sola regione della Grecia: abbiamo notizia anche di una commedia siciliana e di vari tipi di farse, ma il genere letterario vero e proprio, del quale ci sono giunti monumenti di grande rilievo, ebbe origine come la tragedia in Attica, quando nel 488 a.C. l'arconte eponimo concesse un coro anche ai poeti comici e nelle grandi Dionisie gareggiarono, oltre ai tre poeti tragici, anche cinque autori di commedie, che venivano messe in scena nel quarto giorno delle Grandi Dionisie.

La commedia antica in Grecia

Il primo tipo di commedia, che fu detta "commedia antica", ebbe grande fortuna per tutto il quinto secolo e fino agli inizi del quarto, nel periodo di più intensa partecipazione alla vita politica da parte del popolo di Atene. Conosciamo i nomi di molti poeti, ma l'unico di cui ci siano giunti testi compiuti è Aristòfane di Atene, vissuto dalla metà del V secolo al secondo decennio del IV; di lui ci sono giunte undici commedie. La struttura di questo spettacolo assomiglia un po' a quella di una moderna rivista. Si parte costantemente da un problema importante della vita collettiva, come la guerra che contrapponeva Atene e Sparta e che per trent'anni produsse stragi e miseria in tutta la penisola greca e non solo, oppure la nuova educazione introdotta dai sofisti, la mania degli Ateniesi per i processi oppure la crisi della tragedia dopo la scomparsa dell'ultimo dei tre grandi poeti che l'avevano praticata. Di questo problema viene data una soluzione assolutamente paradossale, come negli *Acarnesi*, in cui un contadino attico fa una pace separata con gli Spartani, e da quel momento egli gode tutti i frutti della pace, può tranquillamente vendere i prodotti del suo campo a chi vuole acquistare i cibi squisiti che si producono nelle parti della Grecia in guerra con Atene; oppure nella *Lisìstrata*, "la scioglitrice di eserciti", in cui l'ateniese Lisistrata fa un patto con tutte le altre donne di Atene e di Sparta, per cui nessuna farà più l'amore con il proprio uomo fino al momento in cui costoro non avranno concluso la pace. Lisistrata ha il suo da fare per tenere rinchiuse nell'Acropoli le sue compagne ateniesi, perché molte non resistono e vorrebbero andare ad incontrare i loro uomini, ma alla fine la battaglia delle donne raggiunge il suo scopo. Ateniesi e Spartani, al colmo della frustrazione sessuale e della disperazione, acconsentono alla pace che viene accolta dalla felicità generale. Lo svolgimento della vicenda dava abbondante materia di innescare situazioni comiche, nello spirito della tradizione demetriaca, e per questo la *Lisistrata* ha avuto anche recentemente rappresentazioni in teatro.

La commedia antica era tuttavia interamente calata nella vita cittadina di Atene e connessa alla partecipazione intensa che la democrazia imponeva e nello stesso tempo consentiva a tutti i cittadini: quando la democrazia ateniese entrò in crisi in seguito alle vicende della guerra con Sparta, e si affermarono forme di governo più "moderate", per così dire, l'interesse e la partecipazione dei cittadini per la vita pubblica andò riducendosi e la commedia antica decadde.

Commedia "di mezzo" e commedia "nuova"

Seguì una forma di commedia fondata sulla parodia di personaggi della vita quotidiana, come il contadino, il soldato, il mercante, il giovane squattrinato e il parassita, e anche di racconti mitologici, la cosiddetta "commedia di mezzo", su cui peraltro siamo poco informati perché non abbiamo nessun testo completo, ma anche perché le caratteristiche che le attribuiscono i grammatici antichi non la distinguono troppo nettamente dalla fase che seguì, la "commedia nuova", che fiorì alla fine del IV secolo e per tutto il III.

La commedia nuova è la forma teatrale propria dell'età ellenistica; i suoi argomenti non sono più di carattere pubblico, ma vicende private all'interno di una famiglia o di famiglie vicine, di solito intorno all'amore di due giovani, e attraverso una catena complessa di riconoscimenti, per cui si scopre ad esempio che una ragazza di condizione servile, e che per questo non potrebbe sposare il giovane che di lei è innamorato, è invece figlia di un ricco vicino e alla fine tutto si conclude felicemente. Un tipico esempio di vicenda di questo genere è l'*Arbitrato* di Menandro, il principale poeta di questo indirizzo. Durante una festa notturna un giovane, Carìsio, ha violentato una ragazza, Pànfila; dopo qualche mese i due si sposano senza riconoscersi. Carisio parte per un viaggio lontano, e durante la sua assenza Panfila partorisce un bambino e lo espone. Carisio ritorna, apprende ciò che è avvenuto, comincia a trascurare la moglie, e va a vivere con una flautista, Abròtono. Intanto il bimbo era stato trovato da un pastore, Davo, che lo aveva ceduto a un carbonaio, Sirisco, il quale aveva perduto da poco un figlio. Davo e Sirisco discutono per il possesso di alcuni oggetti d'oro che erano col bambino: Davo dice che spettano a lui per il ritrovamento, Sirisco che debbono seguire il bambino, e i due chiedono di decidere al vecchio Smìcrine, il padre di Carisio, che si pronuncia per Sirisco. Ma mentre Smicrine guarda i gioielli, passa Onèsimo, uno schiavo di Carisio, che riconosce un anello perduto del suo padrone, e se lo fa consegnare. In realtà l'anello era stato strappato da Panfila a Carisio durante la violenza, e poi esposto insieme al bambino per dargli la possibilità di essere un giorno riconosciuto da suo padre. Abrotono viene a conoscenza della cosa, e si fa dare a sua volta l'anello, con l'intenzione di farsi credere madre del bambino, in modo che Carisio la sposi. Ma, mentre Carisio sta per lasciare Panfila, Abrotono rinuncia al suo progetto e spiega tutto a Carisio. Alla fine tutto si aggiusta: Carisio torna con sua moglie, e si pensa che in una scena, che manca evidentemente nel papiro che ci ha trasmesso questa commedia, Onesimo e Abrotono venissero liberati, e così ricompensati della loro fedeltà.

Come si vede, in questo tipo di commedia l'impegno civile delle commedie di Aristofane è completamente venuto meno. Il mondo del privato è al centro della vicenda, e il caso lo governa; sappiamo che in molte città ellenistiche appunto la *Tyche*, il Caso, godeva di culto divino. Tuttavia le persone godono di un'attenzione inconsueta nel teatro comico: l'*Arbitrato* conosce una soluzione positiva per la generosità di Abrotono, che si preoccupa della triste vicenda di Panfila piuttosto che del proprio personale interesse; anche Panfila a differenza di Carisio, è persona discreta e rispettosa degli altri. In un mondo in cui l'amore per la città non è più esclusivo come un tempo, nella prospettiva cosmopolita dell'ellenismo trova spazio l'amore

per il genere umano, quello che i Greci di quell'epoca chiamarono *philanthropìa*.

Forse per questo la commedia ellenistica trovò una forza di penetrazione culturale che la tragedia non ebbe: la commedia nuova, trasferita a Roma, non solo ebbe un grande successo di pubblico, ma v'introdusse l'idea maturata nella grecità ellenistica che gli uomini sono cittadini del mondo e non più di una città, e sono nati per comprendersi e vivere insieme: analogamente alla terminologia usata per la tragedia, furono dette "palliate" le commedie di argomento greco, e "togate" le poche di argomento latino.

Plauto e Terenzio

Il primo grande scrittore romano di commedie, Plauto, fu soprattutto il creatore di una forma teatrale scatenata per la vivacità e la ricchezza dei metri, per la complicazione degli intrighi e la sfrontatezza dei personaggi furbi, schiavi, prostitute e lenoni, che sfruttano senza ritegno le debolezze altrui. La commedia plautina fa ridere molto di più di quella di Menandro, ma non ne ha l'introspezione. Rispetto a Plauto, Terenzio fu assai meno vivacemente comico, ma ricco di spiritualità, e anche per questo fu meno gradito al pubblico comune che alle classi alte. Le sue frequentazioni nella casa degli Scipioni furono anzi occasione di maldicenze e di critiche non disinteressate. Ma non a caso la commedia che Terenzio riprese da Menandro, l'*Hecyra*, "la suocera", che contamina le trame dell'*Arbitrato* e dell'*Hecyra* di Apollodoro di Càristo, accentua i caratteri positivi della moglie e della flautista, aggiungendovi, in seguito alla contaminazione, anche quello della suocera, che vorrebbe abbandonare la casa del figlio pensando che le stranezze del comportamento della moglie di lui dipendano da insofferenza nei propri confronti.

Sviluppi della commedia nel Medio Evo

Nel Medio Evo occidentale solo Terenzio fu noto, e alla fine del X secolo una monaca tedesca, Hrosvitha di Gandersheim, visto che molti, «sebbene si attengano alle Sacre Scritture e disprezzino le altre opere pagane, nondimeno leggono abbastanza di frequente le favole di Terenzio e, conquistati dall'incanto del suo stile, macchiano l'anima loro con la conoscenza di cose nefande», non ebbe timore «di imitare un poeta che tanti leggono avidamente, per celebrare, con le forze modeste del *suo* ingegno, la lodevole purezza delle sante vergini cristiane». Il modello terenziano ha suggerito a molti di comprendere questi sei drammi nel genere comico, ma in realtà queste vicende di pie vergini che incontrano con gioia il martirio per non contaminare la loro verginità consacrata a Dio, o di santi abati che si fingono clienti di una prostituta per appartarsi con lei e richiamarla ai suoi doveri verso Dio, non hanno nulla di comico e debbono essere piuttosto considerati drammi. Invece nel XII secolo furono composte commedie a carattere giocoso in distici elegiaci, come il *Geta* di Vitale di Blois e il *Milone* di Matteo di Vendôme, destinate alla lettura nelle corti regali e nobiliari della Val di Loire (la cosiddetta "commedia elegiaca").

Machiavelli

Il Rinascimento vide una ripresa della commedia nuova ad imitazione di Plauto e Terenzio: ne scrissero i maggiori umanisti, tra i quali Ariosto, e Machiavelli. A quest'ultimo è dovuta la *Mandràgola*, che racconta la vicenda di un giovane, Callimaco, innamorato di una donna bellissima e virtuosa, Lucrezia, sposata ad un vecchio impotente. Callìmaco, per raggiungere l'oggetto dei suoi desideri, fa raccontare da un servo al marito che Lucrezia potrà concepire da lui se le farà bere una pozione tratta dalle radici della mandragola, ma purtroppo il primo che si unirà a lei dopo questa cura dovrà morire. Il vecchio acconsente volentieri al procedimento e ordina ai suoi servi di catturare per strada qualcuno che si unisca a Lu-

crezia e muoia. La cosa riesce con la complicità del confessore e della madre di Lucrezia: i servi catturano Callimaco e Lucrezia, lieta del piacere provato e disgustata della stupidità del marito, acconsente per il futuro a ricevere il giovane. Il tipo della vicenda è antico, ma la vivacità della lingua e l'ambientazione è interamente fiorentina: la *Mandragola* è forse la più bella delle commedie che furono composte nel Rinascimento ad imitazione della palliata.

Molière

La palliata ebbe ancora una grande fortuna nella Francia del Re Sole: *L'Avare* di Molière è una riscrittura dell'*Aulularia* di Plauto. Ma, naturalmente, quando un genio teatrale riscrive un testo preesistente, scrive un testo assolutamente nuovo ed originale: lo spessore del carattere di Harpagon, l'avaro, è infinitamente maggiore di quello della commedia plautina, che vive tutta nel suo intreccio e nelle sue battute, mentre Molière ha creato un personaggio psicologicamente articolato e ricchissimo. Questa è la novità della commedia del grande scrittore francese: misurata nelle forme della comunicazione, che rispecchiano la buona società della corte, ed eletta nel lessico, si segnala tuttavia per la compiutezza dei caratteri, come in quello di Alceste, le *Misanthrope* della commedia omonima, George Dandin, il mercante che ha voluto elevarsi in società sposando una nobile e che si pente amaramente della propria presunzione («tu l'as voulu, George Dandin!» è il suo amaro ritornello) o Monsieur Jourdain, il borghese gentiluomo che vorrebbe imitare i comportamenti della nobiltà senza averne avuto la formazione culturale fin dall'infanzia. L'età moderna ha donato al mondo la "commedia di carattere".

Altri sviluppi della commedia

Un caso completamente a parte sono alcune commedie di William Shakespeare, difficilmente riconducibili a una tradizione precisa, ma ben radicate nella cultura della sua età e improntate del genio del suo autore, come *Falstaff* e *Le allegre comari di Windsor*. In Italia, la commedia di carattere creata da Molière ebbe un momento alto nel secolo seguente, con il veneziano Carlo Goldoni, che creò anche alcuni capolavori, come *Sior Tódero brontolon* e *I Rusteghi*.

Si è visto come nel XIX e all'inizio del XX secolo il dramma ha preso il posto degli antichi generi teatrali, tragedia e commedia; in seguito il cinema ha preso un posto sempre più importante negli spettacoli di rappresentazione. Il teatro sopravvive, sia con la produzione di nuovi testi, sia con la rappresentazione di testi antichi: spesso negli antichi teatri greci e romani vengono ripresi i testi degli antichi poeti scenici, e non viene meno, soprattutto per gli effetti emozionali che legano il pubblico agli attori che recitano sulla scena. Il cinema tuttavia ha raggiunto livelli altissimi di arte, e ha dato luogo a veri e propri testi classici, che vengono conservati nelle filmoteche e ripresi in occasione di festival o di incontri scientifici o di appassionati. Esso d'altronde ha una sua specifica tecnica rappresentativa, giacché la macchina da presa può cogliere l'azione da più parti successivamente, magari dall'alto, con una capacità rappresentativa che il teatro non ha, e l'effetto è accresciuto dalla possibilità di avvicinare e allontanare il punto di vista (zoom), e dall'accompagnamento di musiche e di altri effetti; esso è divenuto una industria importante della comunicazione e dello spettacolo, con gli elementi positivi e negativi che sono connessi a questa sua realtà.